

DIAMO FORZA ALLA NOSTRA PROFESSIONE



Il Consiglio Nazionale di novembre ha chiuso il triennio ordinistico 2005-2008. In un clima di gradimento e di partecipato impegno, il Presidente Gaetano Penocchio ha rivolto ai Presidenti una esortazione: "Siamo una grande Categoria professionale, recuperiamo un sentire comune, diamo forza alla nostra Professione".

L'ultimo Consiglio nazionale della FNOVI ha avuto una eccezionale sede d'apertura. E' stato infatti inaugurato, in via straordinaria, presso la sede ministeriale dell'Eur (v. articolo alle pagg. 9-10, ndr), con un richiamo del presidente Penocchio al senso di appartenenza e alla competenza professionale sulla salute animale. Non poteva non essere colta l'occasione (in sala c'erano Regioni e allevatori) per ricordare il percorso che la Federazione sta facendo per riportare negli ambiti della professione ciò che è della professione: la consulenza aziendale.

Alcune Regioni, infatti, pubblicano bandi che mancano solo del nome del vincitore e che, mentre abilitano enti "organizzati", impediscono ai medici veterinari l'accesso alle consulenze proprio sulla sanità animale ed il benessere animale.

I lavori sono proseguiti sabato 8 novembre presso la Sala Congressi del Centro Sportivo RAI di Roma, dove il Consiglio Nazionale della FNOVI ha atteso i propri compiti istituzionali (esame e approvazione dei bilanci) e dato vita a due tavole rotonde: *Il ruolo delle certificazioni accreditate in un panorama legislativo in continua mutazione e Comunicare la professione veterinaria.*

Anche in questa convocazione autunnale, il Consiglio nazionale ha fornito l'occasione per svolgere due sessioni di aggiornamento dedicate al personale amministrativo (gestione finanziaria e anagrafe informatica).

QUALE QUALITÀ?

Al tavolo moderato da Carlo Pizzirani, Vice Presidente della Federazione, sono stati svelati i molti volti della "qualità" e i suoi svariati ambiti di applicazione, sia quelli consolidati che quelli auspicati. La certificazione volontaria nel settore alimentare italiano è un fatto certo, in medicina veterinaria muove i primi passi con le Buone Pratiche Veterinarie. E' stata Silvia Tramontin, esperta "addetta ai lavori", a fare un quadro del sistema di certificazione nazionale (v. oltre la rubrica Spazio Aperto di questo numero). Sono più di 116 mila le certificazioni di sistemi di gestione qualità (ISO 9001) rilasciate sotto accreditamento Sincert. Le aziende richiedono certificazioni volontarie anche per altri sistemi di gestione come l'ambientale (ISO 14001), la salute e sicurezza sul lavoro (OHSAS 18001), la sicurezza alimentare (ISO 22000).

Molto spesso alle certificazioni di *sistema* si affiancano quelle di *prodotto* che evidenziano caratteristiche specifiche come ad esempio l'assenza di OGM. La qualità è richiesta anche nella ricerca biomedica e nella ricerca preclinica (Alberto Petrocelli), in allevamento con un sistema "HACCP-Like" (Mino Tolasi), nei servizi veterinari (Silvano Maistro), nelle strutture veterinarie private (Marco Melosi), negli Istituti Zooprofilattici e nei laboratori per la sicurezza alimentare (Anna Maria Fausta Marino), dove l'accreditamento deve essere uno strumento efficace per migliorare il sistema analitico ufficiale e di autocontrollo e dare fiducia ai clienti e/o committenti, alle autorità nazionali ed europee.

Nel campo della ricerca, la recente emanazione del Decreto di attuazione delle direttive 2004/9/CE e 2004/10/CE ha disciplinato l'adozione e l'applicazione dei principi di buona pratica di laboratorio (BPL), un insieme di regole volte a creare le condizioni migliori per le ricerche.

La BPL è stata pensata per avere la massima affidabilità degli strumenti utilizzati in ricerca, per garantire l'omogeneità e la ripetibilità delle operazioni svolte e per registrare con certezza i dati ottenuti dagli studi effettuati impedendo la loro manipolazione.

I laboratori degli IZZSS, in Italia, sono stati i primi e restano ancora gli unici laboratori sanitari



Oltre agli adempimenti istituzionali, quali l'esame e l'approvazione dei bilanci, il Consiglio Nazionale ha visto lo svolgimento di due sessioni di aggiornamento dedicate al personale amministrativo (gestione finanziaria e anagrafe informatica). Nella foto il Tesoriere Angelo Niro, il Presidente Penocchio e il Vice Carlo Pizzirani.

che emettono rapporti di prova accreditati con riferimento ad uno standard riconosciuto a livello planetario. Oggi nel nostro Paese gli animali domestici, zootecnici e perfino i selvatici, possono beneficiare di analisi accreditate, richiedibili dall'utenza presso gli IIZZSS, "mentre i cittadini italiani, sottolinea Marino, non hanno la possibilità di potersi rivolgere, sul territorio nazionale, qualunque possa essere il loro personale bisogno diagnostico, ad alcun laboratorio clinico, pubblico o privato, che sia accreditato per lo standard di riferimento internazionale dei laboratori clinici". I Medici Veterinari, questo l'incoraggiamento scaturito dal tavolo, "potrebbero diventare parte attiva nella società italiana nel sensibilizzare l'opinione pubblica a manifestare l'invito ai laboratori clinici, a garantire l'applicazione di metodi di prova accreditati secondo la norma EN ISO 15189 ed a pretendere accreditamenti rilasciati da un organismo indipendente e che a sua volta operi conformemente alla norma 17011".

Da più di due anni l'ULSS 4 "Alto Vicentino", ed in particolare i servizi del Dipartimento di Prevenzione, sono coinvolti nel progetto di accreditamento di eccellenza internazionale (secondo il modello Canadian Council on Health Services Accreditation CCHA) con il quale la Regione intende predisporre un modello veneto di riferimento (rinunciando al mantenimento della Certificazione ISO, pur continuando a mantenere attivo il sistema). Per i servizi del Dipartimento di prevenzione, ed in particolare per i servizi veterinari, l'esperienza sarà particolarmente significati-

va. Infatti, per la prima volta a livello nazionale e per la prima volta anche per l'organismo canadese (i servizi veterinari non fanno parte del servizio sanitario né in Canada né negli alti paesi che hanno finora adottato il modello), verrà intrapreso un percorso di miglioramento comune ad altre realtà.

In allevamento si persegue l'impostazione di un metodo di lavoro, organizzando cioè quel HACCP-Like System che è sancito dal regolamento europeo 178 e la cui organizzazione ed applicazione è difficile da implementare. Per Tolasi "siamo solo all'inizio di un percorso ormai ben tracciato che risulta estremamente stimolante". L'operazione iniziale consiste nell'adozione di un manuale di Buone Pratiche di Allevamento: scrivere quello che si fa e poter dimostrare di fare quello che si è scritto. Il professionista che adotta questo sistema, afferma Tolasi, "si accorgerà immediatamente della sua efficacia e del fortissimo aumento della propria incisività nell'organizzazione del lavoro in allevamento, specialmente in quei settori, ad esempio l'uso corretto del farmaco, che sono suo campo esclusivo, ma che spesso sono lasciati troppo all'allevatore".

Il Manuale delle Buone Pratiche Veterinarie, pensato e realizzato da ANMVI, nasce come risposta ad una crescente richiesta da parte delle strutture veterinarie per animali da compagnia. Ne ha parlato il Vice Presidente dell'associazione, come di "uno strumento in grado di dimostrare agli altri colleghi e soprattutto agli utenti, che le prestazioni veterinarie fornite dalla struttura sono erogate secondo "scienza e coscienza" nel rispetto quindi del Codice Deontologico ed appunto delle BPV". Il Manuale definisce le linee guida per la gestione delle BPV in Studi, Ambulatori, Cliniche e Ospedali Veterinari e contiene i riferimenti normativi, i requisiti tecnici, operativi e organizzativi, ai quali la struttura deve attenersi e darne dimostrazione tramite un percorso di certificazione.

STIAMO COMUNICANDO?

Carla Bernasconi, moderatrice del tavolo sulla comunicazione ha posto un distinguo fra la comunicazione interna alla categoria e dalla categoria verso l'esterno. Nel primo caso gli strumenti di informazione non mancano e sono di elevata qualità, ma i medici veterinari sono poco interessati



Il giornalista della RAI, Luciano Onder, ha incoraggiato la categoria a far conoscere il proprio valore e ad individuare una cifra di comunicazione adeguata per farsi comprendere e per farsi ascoltare. Al tavolo sulla comunicazione hanno partecipato le principali testate di categoria: Antonio Gianni (Argomenti), Gabriele Lanzarotti (La Settimana Veterinaria), Carlo Scotti (Professione Veterinaria e @nmvi Oggi) e Gaetano Penocchio (30giorni).

(“subiscono” l’informazione?). Nel secondo caso, invece, Carla Bernasconi parla di difficoltà a “presidiare” nei termini dovuti e tempestivi. Facciamo ancora molta fatica ad essere accettati, ascoltati, capiti e ricordati. Facciamo molta fatica ad essere riconosciuti per i valori che vogliamo rappresentare. Il tavolo ha ragionato su questo dualismo e argomentato su cause e rimedi. Per Antonio Gianni - responsabile della commissione comunicazione della Federazione Nazionale Ordini Veterinari Italiani - la confusione nei rapporti con i media “regna nel campo della sicurezza alimentare, ambito nel quale la medicina veterinaria esprime il massimo prestigio”. La colpa non sarà solo dei medici veterinari che poco si prestano ad interagire coi media, ma anche i giornalisti hanno la loro brava dose di responsabilità (giornali e televisioni continuano a riproporre, con immagini di repertorio, graduati in camice che effettuano ispezioni su derrate alimentari, sottolinea Gianni). C’è un giornalismo più potente che preparato: “Noi veterinari- dichiara Penocchio- a nostra volta utenti dell’informazione giornalistica, riceviamo pessima informazione dalla stampa non specializ-

zata, ma almeno abbiamo le difese intellettuali per riconoscere l’incompetenza dei giornalisti che non hanno più una deontologia, che non si aggiornano e che, disinformati, pretendono di informare”. E cita ad esempio il libro di Stella e Rizzo (v. articolo in questo numero, ndr). Per Carlo Scotti, direttore editoriale di Professione veterinaria e @nmvi Oggi, è un errore continuare a pensare che i veterinari non siano consultati. E’ più vero che spesso la veterinaria non è efficace nel dare contributi alla stampa, non sa comprendere che la stampa non è interessata a farci da megafono e non sa cogliere il contesto della notizia in cui ci viene chiesto di entrare. Questa nostra defaillance fa il gioco di categorie o personaggi più smalzati e navigati. Di sicuro nemmeno le istituzioni fanno molto per darci una mano. “Provate a cliccare sul sito dei NAS- suggerisce Gianni- in homepage trovate riconoscimenti ed attestati di benemerenzza, del tutto veritieri ma che difficilmente si trovano nelle pagine dei siti istituzionali di chi governa la sanità pubblica veterinaria, a sostegno del nostro operato”.

Per comunicare si dovrebbe partire dalla quotidianità, è il parere di Lanzarotti, che propone di creare una sorta di “unità di crisi” della comunicazione facente capo a FNOVI.

“Il divenire del nostro impegno è tutto da scrivere, sostiene Penocchio- la FNOVI dovrà strutturare un ufficio stampa in grado di esportare, dare peso e significato alle proprie azioni ed informazioni. La convinzione di fondo è che la professione e la politica vivono di relazioni e di comunicazione, convinzione che ci allontana sempre più da modalità di relazione fondate sul “non vedo, non sento e non parlo”, o da opportunismi o tatticismi troppo lontani dal nostro modo di agire. Ognuno di noi - è la conclusione- è chiamato a fare la sua parte e a superare ritrosie e quel latente e insidioso retro-pensiero che ci fa pensare che “tanto non è importante”, “tanto non cambia niente”.

Tacere - conclude il direttore di 30giorni- porta alla “deriva”.

(pagine a cura dell’Ufficio Stampa FNOVI)